

Luca Canali

MANUALE
AD USO DEGLI
SCRITTORI ESORDIENTI

Bompiani

© 1988 Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A.
Via Mecenate 91 - 20138 Milano
I edizione Bompiani febbraio 1988

Meglio guardare nel telescopio là,
dove una chiocciola s'è attaccata sotto una foglia.
Ho sempre avuto in mente, dicendo "infinità",
l'arte di suddividere in tre la bottiglia
senza sprecare una goccia, alta luce degli astri,
non abbondanza di verste.

Notte. Da un partenone giunge roco un "cu-cu".
Stanno le legioni, appoggiate alle coorti,
e i fori ai circhi. La luna lassù
sembra una palla in un campo da tennis deserto.
Il sogno della regina degli scacchi: un parquet nudo, libero.
Ma senza mobili non si può vivere.

D'accordo con lei, Almansi, è teoricamente impossibile giudicare un poeta straniero tradotto. Ma occorre in pratica adattarsi, altrimenti il novanta per cento delle nostre letture sarebbe vanificato. E dunque azzardiamo solo modeste ipotesi: per esempio la prima sestina è un po' "gonfia", *inflata*, dicevano i latini; "mi sento quasi un globo" rasenta il ridicolo (e Brodskij sovrabbonda di come..., come... mi sento..., sembra...) E "l'arte di suddividere in tre la bottiglia" riecheggia il nostro Caproni minore. "Le legioni, appoggiate alle coorti" fa sorridere, essendo, com'è noto, le coorti una suddivisione delle legioni, cioè le legioni stesse, e non una cosa diversa. Anche "la luna lassù" sembra il titolo d'una canzonetta, ma gli ultimi due versi sono indubitabilmente belli e suggestivi. Del resto da un esule russo che insegna in quattro *colleges* americani, cena a Londra con Le Carré, è ospite in Italia delle famiglie della migliore borghesia editoriale e intellettuale, come si può pretendere una poesia "d'alta tensione"? Tuttavia Brodskij

non è certo inferiore a Jaroslav Seifert, il poeta cecoslovacco scomparso, che ebbe il Nobel, terzultimo della serie, il quale però aveva il vantaggio d'una encomiabile tranquillità e modestia.

Ma pur riconoscendo indubbio valore a Brodskij, devo confessare che, per l'assegnazione del sostanzioso premio¹ avrei anteposto, alla sua effusività, la sinteticità fulminante d'un poeta italiano semisconosciuto (non di quelli che si salvano in *corner* passando dalla lingua al dialetto²), Franco Buffoni. Ad esempio:

Il terzino anziano

Erano invecchiati
anche quelli della sua età
con la barba verde tra i piedi
e l'odore di maglia a righe,
ma lui restava in difesa,
pesante, a sentirsi i figli
crescergli contro
e vendicarsi.

(da *Quaranta a quindici*)

I passeri

La folla alta dei passeri
— ed uno sempre dopo
e dopo ancora un ultimo —
che lascia il grano al campo d'improvviso
gridando in volo alle robinie alte,

¹ Che tuttavia, ahimè, non permetterà a Brodskij (per sua stessa dichiarazione in un'intervista) di acquistare una casa a Manhattan!

² Come la maggior parte di quelli pubblicati nella recentissima e monumentale antologia dei *Poeti dialettali del Novecento*, curata da Franco Brevini.

crede che te ne accorga,
che ti volga ostilmente dal sentiero.
Oscilla poi *per questo* appesantito il ramo.
Per questo fatto che non c'è l'ultimo vola.

Non accade spesso di trovare versi di tale estro e insieme di tale controllo stilistico (niente similitudini, impennate, svolte brusche addolcite da una sommessà, amara liricità).

Per non parlare del traduttore-poeta¹ Raboni (che ora si avventura in disamine critiche sui poeti pervase da un mirabile "spirito di corpo" lombardo-veneto che lo induce a nominare in un elenco V. Magrelli, R. Mussapi, E. Pecora) che ha tuttavia, talvolta versi efficaci:

Le nostre rade uscite
a notte fonda, canti, perlustrando
ogni scorcio di calle, ogni cantone
di ponte... E subito la folla
che ci spintona, il biondo
che ti saluta, il mendicante cieco
che si volta a guardarti. È giorno pieno.
(da *Canzonette mortali*)

Nel suo "mendicante cieco / che si volta a guardarti" fa pensare a Caproni, allo stralunato inizio, al tautologismo ironico-drammatico, di una delle sue stupende poesie brevi:

"La morte non mi avrà vivo,"

¹ È espressione del Raboni stesso nella *Storia della letteratura italiana garzantiana*, usata "non in senso riduttivo, ma connotativo" per A.M. Ripellino

diceva. E rideva,
lo scemo del paese,
battendosi i pugni in viso.

Ma pensate un momento, signori del Nobel, ad altri quattro versi di Caproni stesso. *All'osteria*:

Guardava il bicchiere. Fisso
quasi da ridurlo in schegge.
Sapeva che il bicchiere dura
più di chi in mano lo regge?

Qui avete il massimo della espressione poetica con i mezzi (apparentemente) più elementari. I *Commentarii* di Cesare (atticista rigoroso) non si fanno leggere talvolta alle medie inferiori?

Mi chiedevo, giorni fa: "Ma Campana e Saba hanno avuto il Nobel?", e dovevo rispondermi di no. In particolare, quel falso naïf triestino, quel tormentatore di se stesso capace di giocare anche con i suoi poeti-modello, rubar loro parole o spezzoni di verso per inserirli nel suo poetare ampio, arioso, ma a imbuto, cioè stretto sempre più in basso nel cappio della nevrosi, dalle agevoli consolazioni tuttavia, quali "gli occhi sportivi", d'un garzone di bar sulla spiaggia ventosa, è stato mai "premiato"?

Ma neanche la sapiente Musa "provinciale" e agreste di Attilio Bertolucci sfigurerebbe nel pantheon claudicante di Stoccolma:

La regressione rurale, beata, estiva, della trebbiatura
ha lasciato sul terreno le spoglie
infime del frumento, polvere loglio fili di paglia
qualche grano perso, già amalgamantesi col terriccio
e con l'erba eternamente umiliata